



Ordine Psicologi
Regione Campania

*Intervista del presidente Cozzuto
al Mattino sulla sperimentazione
del ministero dell'Istruzione per
contrastare il disagio giovanile*

Napoli, 23 agosto 2026

Rassegna stampa

INDICE

QUOTIDIANI

1. MATTINO

MATTINO

(Quotidiani – 23/8/2026)



L'intervista Armando Cozzuto

«Sperimentazione utile ma non risolutiva negli istituti servono delle équipes stabili»

Il disagio degli adolescenti non è nato con la pandemia, ma dopo il Covid è diventato più intenso e visibile. Armando Cozzuto, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, ritiene la sperimentazione al via nelle scuole campane utile ma non risolutiva. I nuovi laboratori rappresentano una risposta funzionale all'aumento di bullismo, cyberbullismo, risse e violenze.

Presidente, siamo davvero davanti a una generazione più fragile e aggressiva?

«Il disagio giovanile è sempre esistito. Non possiamo però descrivere tutti gli adolescenti come fragili e violenti. La pandemia ha esasperato situazioni pregresse e prodotto nuove sintomatologie. Oggi vediamo ragazzi che faticano a riconoscere ciò che provano e, soprattutto, a trasformarlo in parole».

Che cosa si nasconde dietro una rissa, un atto di bullismo o una violenza filmata con il cellulare?



Armando Cozzuto, presidente dell'ordine campano degli psicologi

«Talvolta troviamo sofferenza, bisogno di appartenenza, ricerca di visibilità o incapacità di tollerare una frustrazione. Viviamo in una società liquida, con confini meno riconoscibili e riferimenti instabili. I ragazzi si

confrontano continuamente con l'idea del limite: a volte la negano, altre volte vi si scontrano senza possedere gli strumenti per comprenderla. Il gruppo può trasformarsi in un moltiplicatore della condotta

aggressiva e lo smartphone in un palcoscenico che premia l'eccesso».

La sperimentazione nelle scuole campane può aiutare?

«È un'iniziativa molto importante del Ministero dell'Istruzione, da rendere strutturale. Le attività esperienziali possono insegnare a gestire le vicissitudini relazionali, riconoscere un'emozione, affrontare un conflitto e cercare una soluzione senza ricorrere alla sopraffazione. Possono

incidere su bullismo, cyberbullismo, risse, violenza e sovraesposizione digitale». **Perché è importante lavorare attraverso scenari e problem solving?**

«Perché una competenza relazionale non si apprende ascoltando una raccomandazione. Dire "rispetta gli altri" o "controlla la rabbia" non basta. Bisogna sperimentare che cosa accade quando si riceve un rifiuto, si viene esclusi da un gruppo o si affronta una provocazione. Occorre sospendere la risposta impulsiva, riconoscere il punto di vista dell'altro e valutare le conseguenze delle proprie azioni».

Suole e famiglie sono preparate ad affrontare questi cambiamenti?

«Genitori e docenti si trovano davanti a linguaggi, dinamiche digitali e forme di sofferenza nuove. Anche loro devono essere sostenuti. La scuola non può essere lasciata sola e la famiglia non deve essere convocata soltanto quando il problema è già esploso. La prevenzione funziona se costruisce un'alleanza educativa».

Che cosa manca oggi negli istituti?

«Mancano figure strutturate e una presenza continuativa. Lo psicologo non può arrivare soltanto durante l'emergenza o per realizzare qualche ora di

sportello. Serve un lavoro di rete che coinvolga psicologi, sociologi, assistenti sociali, docenti, servizi sanitari e famiglie. La complessità non si governa con un solo professionista né con interventi occasionali».

Lei richiama anche l'educazione affettiva.

«Sentiamo fortemente l'esigenza che nelle scuole vi siano figure preparate a promuovere l'educazione sessuale e affettiva fin dai primi anni, con linguaggi e contenuti adeguati all'età. Significa parlare di consenso, rispetto del corpo, riconoscimento delle emozioni e qualità delle relazioni. Non vuol dire anticipare temi impropri, ma costruire gradualmente consapevolezza e protezione».

Quale risultato dovrebbe produrre questa sperimentazione?

«Dovrebbe aiutare i ragazzi a comprendere che il limite non è soltanto un divieto imposto dall'esterno. È ciò che rende possibile la relazione, protegge sé stessi e riconosce l'esistenza dell'altro. Se la scuola trasformerà questa consapevolezza in esperienza quotidiana, avremo costruito vera prevenzione. Non elimineremo ogni disagio, ma offriremo ai giovani strumenti per non trasformarlo automaticamente in violenza».

gi.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI: UN PRIMO PASSO IMPORTANTE MA DA SOLO NON BASTA